

## Le produzioni ortoflorofrutticole

### *Gli ortaggi e le patate*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Secondo le stime del Servizio informazione del mercato agricolo di Bonn (AMI), nel 2014 la produzione mondiale di verdura ha proseguito il trend di crescita degli ultimi anni, raggiungendo circa 970 milioni di tonnellate (meloni esclusi) e segnando un incremento di oltre il 2% rispetto all'anno precedente. La stima della produzione UE è di poco superiore ai 65 milioni di tonnellate.

Sulla scena produttiva mondiale, in base ai dati FAO 2013, l'UE ha un peso limitato al 5-6% della produzione di ortaggi (meloni inclusi). La sola Cina esprime il 52% della produzione globale, seguita dall'India con oltre il 10%. Anche nella ripartizione dei 376 milioni di tonnellate di patate prodotti globalmente nel 2013, Cina e India primeggiano, rispettivamente, con quote nazionali del 24,2% e del 12,3%, sebbene in questo caso l'UE compaia al secondo posto con circa il 14%. Il peso crescente nella produzione mondiale di ortaggi e patate di molte economie emergenti, pur contribuendo a modificare le dinamiche di mercato mondiale per molti prodotti, è in larga parte assorbito dall'analogo andamento dei loro consumi interni.

Se si guarda invece agli scambi mondiali emerge il ruolo di paesi con un diverso equilibrio tra produzione e domanda interna. Nel 2013, per gli ortaggi, i primi tre esportatori internazionali sono i Paesi Bassi, con 6,6 milioni di tonnellate, seguiti dalla Cina e dal Messico, entrambi con 4,7 milioni di tonnellate (dati UN COMTRADE). Nel caso delle patate, ai vertici dei paesi esportatori compaiono Germania, Paesi Bassi e Francia, con volumi tra 2,1 e 1,9 milioni di tonnellate.

La specie quantitativamente più rilevante nella produzione orticola mondiale è il pomodoro (oltre 163 milioni di tonnellate nei dati FAO 2013), di cui, in base alle stime del World Processing Tomato Council, oltre il 20% è destinato all'industria di trasformazione. Focalizzando l'attenzione sul solo pomodoro da

industria, le stime del WPTC per il 2014 segnalano il pieno recupero, da parte della Cina, del pesante taglio produttivo operato nel 2012, che riporta il paese al secondo posto tra i maggiori produttori con 6,3 milioni di tonnellate (+63,6% rispetto al 2013). La forte crescita cinese rappresenta il principale contributo all'aumento dell'offerta mondiale, che giunge poco sotto i 40 milioni di tonnellate (+20,9%) anche in forza dell'andamento della produzione californiana (+15,3%), leader con oltre 12,7 milioni di tonnellate, e italiana (+20,4%). L'Italia ridiventa quindi terzo produttore mondiale con oltre 4,9 milioni di tonnellate, una stima leggermente superiore a quella dell'ISTAT riportata di seguito. Le previsioni per il 2015 segnalano un'ulteriore crescita dell'offerta mondiale da ricondursi al buon andamento della produzione californiana e della regione europea e mediterranea.

*La situazione italiana* – In base alle stime ISTAT, il valore della produzione vendibile di ortaggi e patate nel 2014 è sceso a quasi 7,3 miliardi di euro, in riduzione del 6,2% rispetto all'anno precedente. L'andamento è largamente dovuto alla contrazione dei prezzi medi alla produzione (-6,1%). La variazione delle quantità è invece pressoché irrilevante nella stima aggregata, mentre a livello delle singole produzioni principali il quadro è più articolato (tab. 25.1). Le orticole di pieno campo risultano in debole crescita (+2,2%) e risalgono a oltre 11 milioni di tonnellate. Meno dinamiche risultano le superfici investite, per cui la crescita delle rese di oltre il 5% spiega parte rilevante della crescita della produzione.

Approfondendo il dettaglio, va segnalata la crescita della produzione di patate (+7,3%) e del prodotto orticolo principale, il pomodoro da industria (+6,8%). Per quest'ultimo anche i dati ISTAT riportano la ripresa dei volumi raccolti, che superano i 4,6 milioni di tonnellate risalendo al livello del 2012 in forza di una significativa estensione delle superfici (+12,4% rispetto al 2013). Le rese, invece, si sono ridotte (-5,9%).

La ripresa produttiva del 2014, nel caso del pomodoro da industria, è la risultante, da un lato, dell'estensione delle superfici – oggetto peraltro anche di specifici accordi tra organizzazioni dei produttori e responsabili delle industrie conserviere – ma, dall'altro lato, anche di andamenti produttivi inferiori alle attese, non solo in termini di minori rese, ma anche di parametri qualitativi mediamente inferiori. Condizioni climatiche avverse, in primo luogo, hanno interessato con modalità diverse sia gli areali produttivi lombardo-emiliani che quelli foggiani. Ciò ha nel complesso ritardato i trapianti e ostacolato le operazioni in campo, ma anche inciso localmente, generando problemi fitosanitari e, in alcuni casi, danneggiando il prodotto pronto per la raccolta.

I prezzi sono rimasti mediamente in linea con quelli dell'anno precedente

Tab. 25.1 - Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>		
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %
Aglio e scalogno	3.133	3.182	1,6	28,4	29,2	3,0	9,3	9,4	1,0
Asparago	4.416	5.165	17,0	25,4	31,8	25,1	6,0	6,4	5,5
Bietola da costa	2.755	2.371	-13,9	64,7	55,1	-14,9	24,8	24,4	-1,4
Broccoletto di rapa	14.359	10.977	-23,6	188,2	176,0	-6,5	14,0	17,0	21,6
Carciofo	46.954	46.440	-1,1	457,8	451,5	-1,4	10,4	10,1	-2,2
Carota e pastinaca	10.932	11.136	1,9	490,0	531,1	8,4	46,3	48,9	5,5
Cavolfiore	15.657	16.377	4,6	381,6	405,1	6,1	25,5	25,6	0,4
Cavoli	15.615	14.288	-8,5	307,6	282,6	-8,1	20,6	20,7	0,7
Cetriolo da mensa	1.436	1.392	-3,1	25,5	21,0	-17,6	18,4	15,7	-14,7
Cipolla	11.513	12.482	8,4	350,9	418,6	19,3	31,3	34,2	9,0
Cocomero	10.147	9.471	-6,7	384,5	363,2	-5,5	39,5	40,5	2,5
Fagiolo e fagiolino	18.715	16.349	-12,6	155,0	145,3	-6,3	8,5	9,1	7,2
Fava fresca	9.235	8.484	-8,1	56,6	51,6	-9,0	6,5	6,5	0,0
Finocchio	20.760	19.792	-4,7	544,3	502,8	-7,6	27,0	27,5	1,7
Fragola	2.338	2.600	11,2	40,1	37,4	-6,8	17,7	14,9	-15,6
Funghi di coltivazione	-	-	-	60,5	60,0	-0,7	-	-	-
Indivia	9.539	8.861	-7,1	212,6	209,2	-1,6	23,1	24,2	5,2
Lattuga	16.590	15.510	-6,5	344,2	338,0	-1,8	21,7	22,6	3,9
Melanzana	8.430	8.696	3,2	220,1	227,7	3,4	27,0	27,0	0,3
Melone	21.225	21.755	2,5	467,6	459,1	-1,8	23,1	22,1	-4,0
Peperone	9.538	9.201	-3,5	202,2	190,7	-5,7	22,0	21,4	-2,5
Pisello	14.157	15.792	11,5	70,9	79,2	11,7	5,1	5,1	-0,4
Pomodoro	19.384	18.554	-4,3	567,2	511,5	-9,8	30,6	30,4	-0,6
Pomodoro da industria	68.900	77.465	12,4	4.321,6	4.614,2	6,8	64,7	60,9	-5,9
Prezzemolo	1.064	1.133	6,5	22,3	23,4	4,7	21,4	21,1	-1,6
Radicchio o cicoria	15.430	12.977	-15,9	239,6	217,2	-9,3	16,5	17,1	3,6
Rapa	3.484	3.588	3,0	63,7	65,6	2,9	19,2	18,9	-1,3
Ravanello	567	613	8,1	11,7	12,7	8,4	22,2	22,1	-0,1
Sedano	3.324	2.865	-13,8	99,4	103,7	4,3	30,2	37,2	23,0
Spinacio	6.433	6.354	-1,2	82,3	89,6	8,8	13,3	14,6	9,2
Zucchina	13.728	14.610	6,4	324,2	341,9	5,5	24,6	24,3	-1,1
<b>Ortaggi<sup>1</sup></b>	<b>399.758</b>	<b>398.480</b>	<b>-0,3</b>	<b>10.811</b>	<b>11.045,8</b>	<b>2,2</b>	<b>27,3</b>	<b>28,7</b>	<b>5,3</b>
Patata in complesso	50.667	52.662	3,9	1.278,6	1.372,2	7,3	25,9	27,2	5,2

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 25.2 - Prezzi all'origine medi mensili del pomodoro

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	(euro/kg)
													Media annua (2010=100)
Pomodoro													
2013	-	-	-	-	0,59	0,56	0,46	0,43	0,42	0,44	-	-	107,74
2014	-	-	-	-	0,58	0,50	0,42	0,38	0,38	0,38	-	-	110,78
Pomodoro in serra													
2013	0,76	0,81	0,91	0,72	0,58	0,31	0,25	0,22	0,20	0,42	0,75	1,08	88,01
2014	0,96	0,73	0,89	0,65	0,39	0,29	0,24	0,24	0,24	0,71	1,02	0,65	88,02

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

(tab. 25.2). Sebbene le medie ISMEA aggregino varietà e regioni che hanno presentato dinamiche diverse, anche nel 2014 il mercato è stato orientato da una sostenuta domanda dei trasformatori, ancora alla ricerca di equilibri produttivi dopo il calo dell'offerta di materia prima del 2012. Tra le differenziazioni di rilievo, va riscontrato che la crescita delle superfici e la "tenuta" degli accordi contrattuali hanno caratterizzato maggiormente la componente settentrionale della filiera italiana, dove la relativa Organizzazione interprofessionale (Distretto del Pomodoro da industria – Nord Italia), riconosciuta nel 2011, ha raggiunto una piena operatività. Nel Mezzogiorno, nonostante il 2014 sia l'anno di nascita del "Polo distrettuale del Pomodoro da industria del Centro-sud Italia", le condotte imprenditoriali delle parti si sono rivelate ancora non in grado di gestire in modo condiviso gli aspetti più critici del funzionamento del distretto (quantità, qualità, prezzi), con impatti negativi sia sulla programmazione della produzione che sui prezzi liquidati. Del resto, la vera e propria crisi che ha caratterizzato il neonato organismo interprofessionale di fronte alla campagna 2015 – il primo vero banco di prova di mercato – potrebbe suggerire la necessità di esplorare dimensioni dell'operatività del distretto che impattino con più gradualità sugli aspetti più critici. Alcune dimensioni qualitative, di ricerca, localizzative e di strategia potrebbero rivelarsi utili step intermedi per i diversi attori della catena dell'offerta (industria, Op) del pomodoro trasformato centro-meridionale nel processo di costruzione dell'interprofessione.

Tra le altre ortive, variazioni positive rilevanti riguardano i raccolti di asparagi (+25,1%), cipolle (+19,3%) e piselli (+11,7%), per i quali crescono le superfici messe a coltura e, per i primi due, anche le rese. Incrementi produttivi compresi tra il 6% e il 9% si registrano per carote, cavolfiori, spinaci e ravanelli. Molti prodotti presentano variazioni più contenute sia in aumento (aglio, melanzana, prezzemolo, rapa, sedano e zuccina) che in diminuzione (carciofo, funghi, indivia, lattuga e melone). Le variazioni negative di maggior rilievo riguardano invece la produzione di bietole (-14,9%) e cetrioli (-17,6%), che riducono sia le superfici messe a coltura che le rese, mentre fave, pomodori da mensa e radicchi e cicorie presentano cali compresi tra il 9% e il 10% essenzialmente dovuti a riduzioni delle superfici. Decrementi tra il 5% e l'8% riguardano broccoletti, cavoli, cocomeri, fagioli e fagiolini, finocchi, fragole e peperoni.

Per quanto riguarda le principali produzioni in serra (tab. 25.3), i dati 2014 segnalano che si è arrestata la tendenza alla riduzione della produzione, e soprattutto delle superfici, predominante negli ultimi anni. Infatti la prima cresce dell'8,1% e le seconde del 2,2%, mentre il valore della produzione si riduce del 10,5%, in coerenza con il quadro generale di contrazione dei prezzi.

Il commercio estero di legumi e ortaggi freschi e patate – che, a partire dalla precedente edizione di questo Annuario, nei dati del Rapporto sul commercio con

Tab. 25.3 - Superficie e produzione delle principali specie orticole in serra in Italia

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>			Valore della produzione (000 euro) <sup>2</sup>			
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	quota %
Asparago	1.144,3	1.147,7	0,3	11.783	11.573	-1,8	10,7	10,3	-3,6	-	-	-	-
Cetriolo da mensa	638,8	629,7	-1,4	39.462	38.932	-1,3	63,0	63,2	0,4	35.292,5	25.627,1	-27,4	0,0
Cocomero	1.631,0	1.952,7	19,7	86.684	89.995	3,8	54,5	47,1	-13,6	-	-	-	-
Fagiolino	990,6	915,0	-1,7	23.457	24.388	4,0	26,2	27,6	5,4	62.964,0	58.820,9	-6,6	0,1
Fragola	3.179,0	3.084,8	-3,0	107.069	97.925	-8,5	34,5	32,6	-5,4	259.441,2	224.751,2	-13,4	0,4
Lattuga	4.139,8	4.264,8	3,0	139.257	146.926	5,5	35,2	36,5	3,7	328.916,0	285.749,5	-13,1	0,5
Melanzana	1.629,0	1.635,0	0,4	82.528	81.017	-1,8	51,8	51,1	-1,4	64.765,4	40.025,3	-38,2	0,1
Melone	3.313,0	3.273,5	-1,2	117.657	101.233	-14,0	36,3	32,3	-11,0	137.796,6	118.065,7	-14,3	0,2
Peperone	2.597,2	2.353,9	-9,4	104.994	94.511	-9,9	41,0	41,1	0,2	92.572,8	69.199,3	-25,2	0,1
Pomodoro	6.906,6	7.152,3	3,6	432.473	498.606	15,3	73,2	71,6	-2,2	673.423,4	658.679,0	-2,2	1,2
Zucchine	4.282,5	4.325,2	1,0	177.038	198.026	11,9	44,1	48,1	9,0	219.952,7	191.492,0	-12,9	0,4
<b>Ortaggi in serra</b>	<b>36.991,6</b>	<b>37.816,2</b>	<b>2,2</b>	<b>1.540.653</b>	<b>1.665.326</b>	<b>8,1</b>	<b>44,6</b>	<b>45,7</b>	<b>2,5</b>	<b>1.839.832,1</b>	<b>1.646.782,9</b>	<b>-10,5</b>	<b>3,1</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

<sup>2</sup> Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

l'estero dei prodotti agroalimentari del CREA qui commentati non comprende più i flussi commerciali dei prodotti da semina – registra nel 2014 una contrazione sia sul versante delle esportazioni, che tuttavia restano al di sopra del miliardo di euro (-6,1%), sia su quello delle importazioni, che scendono a circa 638 milioni di euro (-13,8%). La diversa dinamica di export e import determina comunque un ulteriore miglioramento del saldo normalizzato, che supera il 25%.

A livello aggregato, la contrazione del valore dell'export è da ricondursi alla riduzione delle quotazioni medie (-10,3%), mentre le quantità esportate risultano in crescita (+4,6%). La flessione dei prezzi è tuttavia comune a quasi tutti i principali prodotti (fa eccezione il pomodoro, per ragioni illustrate in precedenza a proposito dell'industria nazionale) e a tutti i principali partner.

A livello di singoli prodotti prevalgono comunque variazioni negative del valore delle esportazioni, in particolare per cavolfiori e cavoli (-12,7%), cipolle e aglio (-13,8%), carote (-23,4%) e patate (-44,6%). Per queste ultime, la forte flessione è frutto anche di un calo importante delle quantità esportate. Tra i prodotti principali risultano in crescita solo pomodori (+7,6%), asparagi (+8,3%), melanzane e carciofi.

La struttura geografica dei flussi presenta di anno in anno cambiamenti limitati, dato che complessivamente l'UE assorbe poco più del 90% dell'export complessivo e al primo posto della classifica dei mercati di sbocco resta la Germania (34,8% delle esportazioni), seguita da Austria, Francia e Regno Unito. Va comunque segnalato che le destinazioni dell'Est europeo hanno limitatamente e gradualmente migliorato le loro quote negli ultimi anni e questo, per il 2014, riguarda in particolare Croazia e Romania. Al contrario, nel caso della Russia, l'embargo introdotto nel 2014 ha ridotto le esportazioni di oltre il 30% in valore e del 20% in quantità (cfr. cap. XIII).

Anche quest'anno le importazioni non presentano le dinamiche divergenti di quantità e prezzi registrate sul fronte dell'export. In termini aggregati, la riduzione delle importazioni è dipesa in particolare dalle quotazioni dei prodotti importati (-10,2%), ma anche in parte dalle quantità (-4%). Tra i principali prodotti si riducono in particolare gli acquisti di patate (-31,3%), cipolle e aglio (-19%), peperoni (-11,6%) e melanzane (-29%), ma quasi tutti gli altri prodotti registrano cali compresi tra il 2% e l'8% del valore dell'import. Crescono, invece, le importazioni di pomodori (+5,6%), asparagi (+7%) e olive non da olio.

I fornitori sono per quasi il 90% paesi UE; per oltre il 31% le importazioni provengono dalla sola Spagna, nonostante il calo del 9% del valore importato nell'ultimo anno da questo paese. In effetti, i flussi principali sono tutti in contrazione – in particolare da Francia (-19%), Germania (-26,7%) ed Egitto (-26%) - o stabili (Paesi Bassi, Belgio). Dopo alcuni anni di tendenziale contrazione degli scambi, le importazioni extra-comunitarie dal Mediterraneo non raggiun-

gono l'8%, sebbene nel 2014 si sia registrata una crescita del 48% dell'import dall'Algeria.

In sintesi, il dato prevalente nell'andamento degli scambi orticoli internazionali – così come nelle dinamiche di mercato interno – appare la quasi deflazione che ha riguardato i prezzi. In sovrapposizione al tradizionale quadro di prevalenti relazioni commerciali consolidate, importanza del commercio intra-industriale e crescenti vantaggi competitivi legati alla logistica e alla finanza, il quadro generale 2014 si è caratterizzato per quotazioni declinanti. Pressioni esterne hanno spinto al ribasso dei prezzi (apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, calo dei corsi petroliferi), mentre anche sul piano interno la domanda finale non è stata ancora sufficientemente dinamica. In sostanza, un quadro non del tutto in linea con gli obiettivi di rilancio della crescita.

### *La frutta fresca*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Secondo le stime del Servizio informazione del mercato agricolo di Bonn (AMI), la produzione mondiale di frutta (meloni inclusi) ha raggiunto 820 milioni di tonnellate nel 2014, con una crescita di quasi il 3,8% rispetto al 2013. La produzione UE è stimata poco più che stazionaria intorno ai 38 milioni di tonnellate.

Le stime USDA sulle principali specie di frutta di fascia temperata riportano, per l'annata 2013/2014, incrementi della produzione mondiale di mele, pere, uva da tavola e pesche e nettarine. Le previsioni per l'annata 2014/2015 considerano una stasi nel trend di crescita della produzione di mele e la prosecuzione del trend positivo di pere, uva da tavola e pesche e nettarine.

Più in dettaglio, per quanto riguarda le mele, è continuata nel 2013/2014 l'ininterrotta crescita della produzione mondiale. Il nuovo record si attesta poco sotto i 71,8 milioni di tonnellate (+2,9%), da ricondursi quasi integralmente all'ulteriore aumento della produzione cinese (+3,1%), che rappresenta ormai il 55,3% dell'offerta mondiale. Anche gli Stati Uniti mostrano un incremento rilevante (+15,4%) e in crescita risultano anche India e Russia. L'UE registra una limitata riduzione (-1,9%), mentre anche Cile e Sudafrica risultano in contrazione. Le previsioni per la campagna 2014/2015 suggeriscono una riduzione della produzione cinese e quindi anche mondiale, in quanto solo in parte compensata dall'incremento di altri produttori, tra cui UE e USA.

Anche la produzione di pere è aumentata nell'annata 2013/2014, sfiorando i 23,3 milioni di tonnellate (+3%). La dinamica è comunque guidata dall'andamento della produzione cinese (+1,8%) che, oltre a seguire un trend di crescita continuo negli ultimi anni, ormai oscilla intorno al 75% della produzione mondiale.

Molto distanziati, gli altri principali player registrano una crescita delle quantità nel caso di UE (+21%) e USA (+2,9%) e un nuovo forte calo dell'Argentina. Le previsioni 2014/2015 segnalano un nuovo record produttivo mondiale, originato dall'ulteriore crescita cinese, e la sostanziale invarianza delle produzioni europea e statunitense.

La produzione mondiale di pesche e nettarine, dopo un biennio di relativa stasi, ha ripreso a crescere in misura significativa nel 2014 (+8,2%), raggiungendo i 20 milioni di tonnellate. L'aumento è dovuto principalmente all'andamento della produzione della Cina (+9,2%) e dell'UE (+12%), con gli altri principali player in situazione stazionaria o in contrazione, a eccezione di Cile e Giappone. Le previsioni per il 2015 sono di una prosecuzione a ritmi meno elevati del trend di crescita, in particolare per il probabile aumento della produzione cinese e turca, che dovrebbe più che compensare la contrazione di UE e Stati Uniti.

La produzione di uva da tavola nella campagna 2013/2014 è stimata in 20,1 milioni di tonnellate, con un incremento del 5% rispetto al 2012/2013, dovuto sia all'andamento della produzione cinese (+9,3%) – che pesa per oltre il 40% sulla produzione mondiale – sia alle buone annate produttive di UE (+12,3%) e USA. Tutti gli altri produttori di rilievo sono pressoché stazionari (India, Turchia, Brasile) o in contrazione (Cile). Per la campagna 2014/2015 le previsioni segnalano un'ulteriore forte crescita della produzione cinese e, in misura minore, di quella globale, in forza della riduzione di molti altri player (Turchia, UE, USA).

*La situazione italiana* – Anche per le produzioni frutticole, come visto in precedenza per le orticole, le stime ISTAT 2014 del valore della produzione (che comprende anche la frutta secca) segnalano una significativa riduzione: i 2,8 miliardi di euro della produzione 2014 rappresentano una contrazione del 14,5% rispetto all'anno precedente. Questa evoluzione è interamente determinata dalla dinamica dei prezzi alla produzione (-16,2%), mentre le quantità crescono limitatamente (+2,1%).

Per quanto riguarda la sola frutta fresca, le quantità raccolte superano i 6,6 milioni di tonnellate, con un aumento del 2,2% (tab. 25.4). La crescita della produzione raccolta è da ricondurre all'andamento delle rese (+4,6%), mentre le superfici hanno ripreso a declinare per tutte le principali specie di frutta (-7,3% il dato aggregato) dopo la transitoria ripresa del 2013. Le specie frutticole principali che registrano significativi incrementi del raccolto sono il melo (+11,6%), l'actinidia (+11,7%) e le albicocche (+12,3%). In crescita risulta anche la produzione di nettarine e susino. Per gli altri prodotti, alla riduzione delle superfici si somma anche una riduzione delle rese, determinando cali della produzione raccolta che risultano di particolare rilievo nel caso dell'uva da tavola (-9,9%) e del ciliegio (-15,6%).



Il dettaglio dell'andamento dei prezzi di mele e uva da tavola conferma il dato aggregato presentato in precedenza (tab. 25.5), con prezzi medi in forte riduzione per le mele e in recupero solo negli ultimi mesi del 2014 per l'uva da tavola. L'andamento "deflazionistico" del comparto della frutta fresca nel 2014 – che comprende anche le valutazioni svolte di seguito sull'andamento degli scambi internazionali – ripete un quadro interno e internazionale già discusso in precedenza a proposito delle produzioni orticole. Merita tuttavia considerare alcuni fenomeni di instabilità congiunturale o occasionale (embargo russo contro prodotti agro-alimentari UE e USA, stati di crisi di alcune specie di frutta), per i quali nel 2014 sono stati richiesti e, in certa misura, concessi aiuti nel quadro delle misure anti-crisi previste nella disciplina delle OP ortofrutticole (ritiri, raccolta verde, mancata raccolta, promozione) e attraverso provvedimenti ad hoc.

L'impressione che emerge dalla considerazione della frequenza delle "crisi di mercato" di alcune produzioni (emblematico è il caso delle pesche e nettarine) è che l'instabilità ormai strutturale del mercato europeo e italiano di alcune produzioni rinvii a cambiamenti fondamentali nell'assetto dei relativi mercati (sovrapproduzione strutturale, calendari di produzione sovrapposti, nuove fonti di vantaggio competitivo). Anche la graduale, ma apparentemente inarrestabile, contrazione delle superfici a frutteto e, quindi, i problemi di fondo della redditività di tali produzioni suggeriscono una analoga impressione. In sostanza, la natura dei problemi del comparto frutticolo nazionale suggerirebbe scelte imprenditoriali e politiche di tipo strutturale, a fronte della portata necessariamente limitata e congiunturale delle sempre più frequenti misure anti-crisi.

Tab. 25.4 - Superficie e produzione per principali specie di frutta fresca in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>		
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %
Actinidia	25.728	22.978	-10,7	454	507,0	11,7	20,2	23,0	13,6
Albicocco	18.999	17.626	-7,2	198	222,7	12,3	11,6	13,0	11,6
Ciliegio	30.581	28.969	-5,3	131	110,8	-15,6	4,7	4,0	-15,1
Melo	55.274	52.000	-5,9	2.217	2.473,6	11,6	42,5	47,8	12,5
Nettarine	24.184	21.998	-9,0	484	519,5	7,4	22,4	24,1	7,3
Pero	34.241	30.145	-12,0	743	701,6	-5,6	23,9	23,6	-1,0
Pesco	51.640	48.063	-6,9	918	859,9	-6,3	18,9	18,5	-2,2
Susino	13.807	12.266	-11,2	210	214,9	2,1	17,4	18,2	4,4
Uva da tavola	45.934	44.508	-3,1	1.108	999	-9,9	24,5	23,1	-5,8
<b>Totale</b>	<b>300.388</b>	<b>278.553</b>	<b>-7,3</b>	<b>6.464</b>	<b>6.609</b>	<b>2,2</b>	<b>23,1</b>	<b>24,2</b>	<b>4,6</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 25.5 - Prezzi all'origine medi mensili delle mele e dell'uva da tavola

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
Mele													
2013	0,68	0,72	0,73	0,71	0,76	0,78	-	0,68	0,72	0,70	0,70	0,69	138,59
2014	0,72	0,74	0,73	0,72	0,70	0,67	-	0,46	0,43	0,45	0,50	0,52	118,67
Uva da tavola													
2013	-	-	-	-	-	1,10	0,75	0,63	0,46	0,40	0,31	0,31	97,14
2014	0,68	-	-	-	-	0,94	0,71	0,55	0,43	0,45	0,42	0,51	99,38

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Nel 2014 anche il commercio estero di frutta fresca, come visto in precedenza per gli ortaggi, registra una contrazione, sia sul versante dell'export (-3,6%) che dell'import (-2,9%). Naturalmente, nel caso della frutta fresca il divario tra le esportazioni (2,3 miliardi di euro) e le importazioni (543 milioni di euro) è tradizionalmente consistente – anche considerando che, dalla precedente edizione, nei dati del Rapporto sul commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari del CREA, qui commentati, sono esclusi dall'aggregato della frutta fresca i flussi di frutta tropicale – e fa sì che il saldo normalizzato sia fortemente positivo (+62,1%) nonostante la lieve flessione dell'ultimo anno.

A livello aggregato, la contrazione dei valori di commercio nel 2014 è il risultato di una riduzione dei prezzi medi, sia all'export (-7,4%) che all'import (-12,2%), mentre le quantità sono cresciute. La flessione dei prezzi è comune a quasi tutti i principali prodotti di esportazione e importazione e rinvia a fattori sia nazionali che globali discussi in precedenza a proposito degli ortaggi. L'andamento delle quantità esportate e importate presenta invece una maggiore articolazione per prodotto.

Scendendo a un maggior livello di dettaglio, la riduzione dei valori esportati è più rilevante per uva da tavola (-7,5%), pesche (-34,2%), cocomeri e meloni (-12,5%), fragole e piccoli frutti e prugne. A eccezione di uva da tavola e cocomeri e meloni, tutti i principali prodotti che registrano contrazioni dell'export risentono di pesanti riduzioni del prezzo medio. Solo le esportazioni di mele (+4,7%), kiwi (+14,9%), in forte crescita per il secondo anno consecutivo, pere (+11,1%) e albicocche (+22,5%) mostrano variazioni positive.

Il quadro per paesi partner registra una generalizzata contrazione delle esportazioni verso tutti gli acquirenti europei e tutti gli altri acquirenti principali. Anche nel caso della frutta fresca, come visto in precedenza per gli ortaggi, l'embarco russo introdotto nel 2014 ha ridotto le esportazioni verso tale paese di oltre il 40% in valore e di quasi il 39% in quantità. Le eccezioni alla contrazione delle vendite riguardano alcuni paesi mediterranei, quali Algeria, ma soprattutto Egit-

to, nonché gli Stati Uniti e alcuni paesi della penisola arabica. In particolare, la crescita delle esportazioni di frutta fresca verso l'Egitto – segnatamente, nel 2014, le esportazioni di mele, cresciute di oltre il 380% – colloca il partner mediterraneo all'ottavo posto nella graduatoria dei principali paesi di destinazione del nostro export frutticolo.

Per quanto riguarda le importazioni, di nuovo focalizzando l'attenzione sui singoli prodotti, la riduzione dei valori nel 2014 è più rilevante per le pere (-9,8%), le albicocche (-11,6%), le mele (-39,8%) e le prugne. Per le mele si registrano forti riduzioni anche nelle quantità esportate e non sono nelle quotazioni. In crescita, invece, risultano le importazioni di pesche (+6,2%), uva da tavola (+14,2%) e ciliegie. Se si esamina il quadro per paesi partner emerge, soprattutto, l'ulteriore consolidamento del ruolo della Spagna, dalla quale le importazioni crescono, nonostante il significativo calo delle quotazioni, portando a oltre il 42% il peso di tale paese nell'import frutticolo dell'Italia.

### *La frutta secca e in guscio*

*La situazione mondiale e comunitaria* – In base ai dati USDA e del *World Nut and Dried Fruit Congress* l'annata 2013/2014 ha presentato andamenti di segno positivo per la produzione mondiale di mandorle e noci e in forte contrazione per quella di nocciole. Le stime per l'annata 2014/2015 prevedono l'ulteriore crescita delle noci, mentre mandorle e nocciole risultano in lieve flessione. Per quanto riguarda le mandorle, la produzione mondiale del prodotto sgusciato oscilla da qualche anno intorno al milione di tonnellate e segna nel 2013/2014 un incremento del 2%. In questo caso la crescita dipende dall'andamento della produzione statunitense (+6,3%) e turca, che hanno compensato il forte calo UE – che scende a quasi 59.000 tonnellate (-29%) – e la contrazione della produzione cilena. Merita precisare che l'andamento della produzione mondiale coincide quasi perfettamente con quello dell'offerta statunitense, che rappresenta circa l'85% dell'offerta globale. Le stime per il 2014/2015 segnalano infatti un andamento al ribasso dell'offerta mondiale, riconducibile alla contrazione dell'offerta di USA e Turchia, in parte compensata da incrementi degli altri paesi produttori di rilievo (UE, Australia e Cile).

La produzione 2013/2014 di nocciole si è caratterizzata per la forte contrazione causata dalle gelate primaverili in Turchia. Il calo produttivo turco (di circa il 20%) ha influenzato l'equilibrio del mercato mondiale (dalla Turchia proviene normalmente circa il 70% della produzione globale) con impatti molto forti anche sui prezzi nazionali. Le stime per il 2014/2015 rappresentano un quadro abbastanza statico in termini complessivi, con la produzione globale che resta intorno

alle 820.000 tonnellate. La produzione turca dovrebbe restare bassa, mentre quella italiana è in contrazione, compensata dalla crescita di altri produttori (Spagna, USA, Azerbaijan).

La produzione mondiale di noci continua invece a crescere senza soste. Nel 2013/2014 ha superato 1,6 milioni di tonnellate di prodotto in guscio grazie a un incremento di quasi il 5% rispetto al periodo precedente. L'ulteriore espansione della Cina (+8,3%) e la ripresa produttiva di Ucraina, Cile e India hanno più che compensato il calo della produzione statunitense (-1%) e turca. Stazionaria è la produzione europea che si colloca intorno a 110.000 tonnellate. L'andamento della produzione mondiale di noci dipende largamente dalla performance produttiva di Cina e USA, che, assieme, coprono quasi il 75% della produzione mondiale. Le stime per il 2014/2015 confermano il trend positivo della produzione mondiale, con Cina e USA in crescita e gli altri principali player in fase di stasi o di contrazione della produzione.

*La situazione italiana* – Il quadro nazionale dell'evoluzione della produzione di frutta in guscio si caratterizza per variazioni legate, da un lato, alla tradizionale ciclicità delle annate di carica e scarica e, dall'altro lato, al permanere di difficoltà della produzione di nocciole. Per quanto riguarda queste ultime la produzione nel 2014 si riduce a 75.500 tonnellate (-33%), a causa della ulteriore riduzione della produzione meridionale (-30%) e della forte contrazione del Centro Italia (-65,5%). La produzione piemontese e del resto del Nord-ovest cresce invece del 14,5% (tab. 25.6). La forte contrazione della produzione turca e le concomitanti difficoltà produttive nazionali hanno impresso un forte rialzo sui prezzi alla produzione, con quotazioni mensili più che raddoppiate rispetto al 2013 (tab. 25.7).

Le mandorle, dopo due annate nettamente sfavorevoli, raggiungono le 74.000 tonnellate e si presentano in lieve ripresa per quanto riguarda la produzione raccolta (+2%), ma ancora in riduzione per quanto riguarda le superfici (-1,3%). I prezzi di mercato interno, cresciuti a partire dall'estate 2013 per la concomitante riduzione della produzione nazionale e lo scarso dinamismo di quella globale, sono rimasti elevati nel 2014. L'indice dei prezzi registra quindi su base annua una crescita di quasi 32 punti percentuali rispetto al valore 2010.

Tra le specie minori, prosegue la ripresa del pistacchio, che raggiunge le 3.600 tonnellate, e si segnala la ciclica impennata della produzione del carrubo (31.500 tonnellate), più che triplicata rispetto al 2013. In entrambi i casi l'andamento è da ricondursi alle caratteristiche forti variazioni periodiche delle rese.

L'andamento favorevole dei prezzi delle due principali produzioni di frutta in guscio nazionali – e soprattutto il prolungarsi nel tempo di una fase che ha preso avvio a partire dalla seconda metà del 2013 – potrebbe favorire il rilancio

di produzioni per le quali il nostro paese è particolarmente vocato, in particolare nelle regioni centro-meridionali. La progressiva riduzione negli anni delle superfici destinate a tali colture potrebbe rivelarsi una premessa per il rilancio, se una fase di prezzi elevati e politiche di sviluppo territoriale adeguate agevolassero gli investimenti necessari. Nel caso delle mandorle, scelte di localizzazione, intensificazione della meccanizzazione e migliore organizzazione della produzione potrebbero consentire di difendere rispettabili nicchie di mercato dallo strapotere delle produzioni californiane e australiane. Nel caso delle nocciole si tratterebbe di estendere processi già in atto che hanno finora assicurato qualità elevata, rese soddisfacenti e quindi una sufficiente competitività internazionale delle produzioni italiane

Tab. 25.6 - Superficie e produzione delle specie di frutta in guscio in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>		
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %
Mandorlo									
Nord-ovest	2	2	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0	1,0	0,0
Nord-est	8	5	-37,5	0,0	0,0	-5,0	3,0	4,6	52,0
Centro	68	84	23,5	0,1	0,1	29,2	1,5	1,6	4,1
Sud	54.784	54.081	-1,3	72,5	73,9	1,9	1,4	1,5	7,5
<b>Italia</b>	<b>54.862</b>	<b>54.172</b>	<b>-1,3</b>	<b>72,6</b>	<b>74,0</b>	<b>2,0</b>	<b>1,4</b>	<b>1,5</b>	<b>7,5</b>
Nocciolo									
Nord-ovest	14.593	15.563	6,6	23,9	27,4	14,5	1,6	1,8	7,2
Nord-est	28	28	0,0	0,1	0,0	-49,8	2,2	1,1	-49,0
Centro	19.497	19.581	0,4	39,5	13,6	-65,5	2,0	1,0	-49,3
Sud	32.708	32.681	-0,1	49,1	34,4	-30,0	1,6	1,1	-29,4
<b>Italia</b>	<b>66.826</b>	<b>67.853</b>	<b>1,5</b>	<b>112,6</b>	<b>75,5</b>	<b>-33,0</b>	<b>1,7</b>	<b>1,2</b>	<b>-28,2</b>
Pistacchio									
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sud	3.531	3.533	0,1	3,2	3,6	10,1	0,9	1,0	10,1
<b>Italia</b>	<b>3.531</b>	<b>3.533</b>	<b>0,1</b>	<b>3,2</b>	<b>3,6</b>	<b>10,1</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>	<b>10,1</b>
Carrubo									
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	2	2	-	0,0	0,0	-	6,8	6,8	-
Centro	3	3	0,0	0,1	0,1	-3,6	20,7	20,0	-3,2
Sud	5.763	5.664	-1,7	9,4	31,4	235,1	1,6	5,6	239,3
<b>Italia</b>	<b>5.768</b>	<b>5.669</b>	<b>-1,7</b>	<b>9,4</b>	<b>31,5</b>	<b>233,4</b>	<b>1,6</b>	<b>5,6</b>	<b>237,4</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 25.7 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcune tipologie di frutta in guscio*

													(euro/kg)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
Mandorle													
2013	0,99	0,93	0,93	0,93	0,93	0,93	0,93	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	106,10
2014	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	131,69
Nocciole													
2013	1,87	1,90	1,90	1,90	1,93	1,95	1,93	1,91	2,11	2,22	2,26	2,22	102,71
2014	2,23	2,24	2,28	2,21	2,69	3,06	3,14	3,16	4,21	4,59	4,68	4,70	166,68

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Nel 2014 l'interscambio commerciale italiano di frutta secca e in guscio registra una forte crescita e un lieve miglioramento del saldo, pur restando il nostro paese un forte importatore netto. Sono infatti cresciute considerevolmente sia le importazioni (+23,3%), che superano 1,1 miliardi di euro, sia le esportazioni (+32,6%), che sfiorano 412 milioni. Il saldo normalizzato è quindi risalito a -46,5%, con un miglioramento di 2,8 punti percentuali.

I prodotti di maggior rilievo nell'import italiano di frutta secca e in guscio sono nocciole e mandorle. Le prime hanno superato i 276,5 milioni di euro (+22,4%), con una crescita da attribuirsi prevalentemente all'impennata delle quotazioni anche sui mercati internazionali, a sua volta causata dalle difficoltà della produzione turca. Anche le importazioni di mandorle sono cresciute (+27,7%), sfiorando i 220 milioni, sebbene in questo caso la crescita sia da ricondursi al forte incremento dei flussi dagli Stati Uniti, che ormai forniscono oltre il 60% delle importazioni italiane.

Le nocciole sono il principale prodotto anche nelle esportazioni italiane di frutta secca e in guscio, seguite da mandorle e castagne. Le prime, nel 2014, si sono attestate a quasi 141,5 milioni di euro (+54%), per le stesse ragioni richiamate a proposito dell'import. Sono risultate in forte crescita anche le mandorle (+46,8%), mentre una lieve flessione ha riguardato le esportazioni di castagne (-5,4%).

### *Gli agrumi e i derivati*

*La situazione mondiale e comunitaria* – La produzione mondiale di agrumi nel 2014 ha segnato un leggero incremento rispetto all'anno precedente (+5%) e ha confermato la Cina quale primo produttore, con oltre 29 milioni di tonnellate (USDA - Foreign Agricultural Service).

La produzione di arance, attestatasi su 52,2 milioni di tonnellate, è risultata leggermente superiore (+4,4%) rispetto a quella del 2013, condizionata dall'in-

cremento dei raccolti in Brasile (+9,2%), cui ha fatto riscontro una netta contrazione negli USA (-18%). In quest'ultimo paese, negli ultimi anni, si sta assistendo al declino delle coltivazioni della Florida, che peraltro forniscono i due terzi della produzione di arance nordamericane (un terzo sono californiane) a causa degli attacchi del Citrus Greening (*HLB-Huanglongbing*).

Le arance brasiliane continuano a dominare la scena internazionale con una produzione pari a 17,9 milioni di tonnellate (il 34% della produzione mondiale), per la maggior parte avviata all'industria (11,8 milioni di tonnellate) e trasformata in 1,2 milioni di tonnellate di succo, quasi interamente esportato. Nel 2014, il 75% del succo di arancia commercializzato a livello globale è stato prodotto in Brasile. Sul mercato del fresco, invece, hanno primeggiato Sudafrica e Egitto, che hanno immesso sui circuiti internazionali 2,2 milioni di tonnellate di arance, pari a circa il 56% del prodotto scambiato a livello mondiale. Il maggiore importatore è sempre rappresentato dall'UE, sia per quanto riguarda il frutto fresco (818.000 tonnellate) che il succo (590.000 tonnellate).

La produzione mondiale di limoni e lime ha subito una perdita del 3,5%, imputabile al vistoso calo in Argentina (-42%) a causa delle forti gelate primaverili solo in parte compensato dall'incremento dei raccolti in Messico (lime) e nell'UE, e si è attestata su 6,3 milioni di tonnellate. I paesi più attivi, dal punto di vista commerciale, sono stati Messico e Turchia, che hanno fornito il 59,5% del prodotto scambiato complessivamente sui mercati internazionali.

La produzione mondiale di piccoli frutti, per oltre il 67% di origine cinese, ha raggiunto 26,5 milioni di tonnellate.

La produzione di pompelmi, che ha toccato 6,1 milioni di tonnellate, è stata ottenuta per il 61% in Cina e per il 16% negli USA.

A livello comunitario (UE-28), la produzione di agrumi, in aumento rispetto alla passata stagione (+11,7%), si è attestata su 11,3 milioni di tonnellate, per oltre la metà ottenuti in Spagna (53,5%). Il paese iberico ha prodotto il 68% dei piccoli frutti (clementine e mandarino-simili) e il 62% dei limoni dell'UE. La Spagna è leader nel commercio europeo, esportando 3,8 milioni di tonnellate di agrumi (COMEXT), prevalentemente circolanti sui mercati europei.

*La situazione italiana* – A livello nazionale, la produzione raccolta si è mantenuta sugli stessi livelli del 2013, risultando pari a 2,7 milioni di tonnellate. La superficie in produzione nell'ultimo anno ha perso oltre 3.200 ettari, attestandosi su 142.011 ettari (tab. 25.8).

L'andamento climatico, caratterizzato da lunghi periodi siccitosi, da temperature elevate e da brevi, e spesso intense, precipitazioni ha condizionato la campagna commerciale. L'alternanza di tempo mite con episodi temporaleschi, anche violenti (nubifragi, grandinate, vento forte), ha interferito con il ciclo vegetativo

delle piante e penalizzato l'aspetto qualitativo dei frutti. Infatti, le alte temperature hanno represso la pezzatura, l'accumulo degli zuccheri e la coloritura della buccia; l'alta umidità ha aggravato i problemi fitosanitari delle piantagioni, accentuando anche i fenomeni di cascola.

Tab. 25.8 - *Superficie e produzione di agrumi in Italia*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>		
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %
Arancio	87.221	84.530	-3,1	1.700,8	1.668,7	-1,9	20,0	20,5	2,4
Bergamotto	1.800	1.800	0,0	41,0	43,0	4,9	23,5	23,9	1,7
Clementina	26.114	25.696	-1,6	510,2	478,3	-6,3	21,0	25,8	23,3
Limone	20.967	20.584	-1,8	327,3	370,5	13,2	19,0	18,6	-2,4
Mandarino	8.806	9.076	3,1	132,6	138,7	4,6	15,6	16,0	2,3
Pompelmo	277	274	-1,1	7,8	5,4	-30,5	28,4	19,8	-30,3
Altri agrumi	51	51	0,0	1,0	1,0	0,0	19,5	19,5	0,0
<b>Agrumi</b>	<b>145.236</b>	<b>142.011</b>	<b>-2,2</b>	<b>2.721</b>	<b>2.706</b>	<b>-0,6</b>	<b>19,8</b>	<b>20,9</b>	<b>5,5</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La produzione di arance ha raggiunto 1,67 milioni di tonnellate (-1,9% rispetto al 2013). I frutti hanno sofferto la siccità, presentando un calibro ridotto e difetti di pigmentazione, pur mantenendo un discreto contenuto in succo e un gusto apprezzabile. La campagna di commercializzazione è iniziata in leggero ritardo rispetto alla norma e ha mostrato un andamento alquanto stentato. La domanda interna ha confermato l'andamento dei consumi di frutta fresca degli ultimi anni, ormai costantemente al ribasso. La crisi economica e la forte concorrenza del prodotto straniero non hanno incoraggiato gli scambi e hanno mantenuto le quotazioni piuttosto basse. Le arance Navel hanno deluso, con quotazioni medie di 0,32 euro/kg nel periodo ottobre-dicembre e soltanto 0,20 euro/kg nel periodo febbraio-marzo (tab. 25.9). Meglio hanno retto le pigmentate, in particolare le arance rosse siciliane, che grazie all'elevato standard qualitativo continuano a essere apprezzate dai consumatori, raggiungendo sui mercati nazionali quotazioni di 0,65-0,70 euro/kg. Va segnalato il recente interesse suscitato dalla varietà Vaniglia Apirena che, grazie alla sua bassissima acidità (acid-less 0,06-0,15%) e all'ampio calendario di raccolta (dicembre-maggio), raccoglie consensi, anche tra la popolazione con problemi gastrici. In Sicilia si sta assistendo alla sua espansione in termini di superficie investita, soprattutto in provincia di Agrigento (area di Ribera).



Tab. 25.9 - Prezzi all'origine medi mensili dei principali agrumi

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
	Arance												
2013	0,28	0,30	0,30	0,30	0,26	-	-	-	-	0,30	0,31	0,32	141,52
2014	0,25	0,20	0,21	0,19	0,19	-	-	-	-	0,32	0,34	0,29	109,15
	Arance Navel												
2013	0,26	0,28	0,30	0,23	-	-	-	-	-	0,30	0,32	0,34	116,88
2014	0,24	0,19	0,24	0,18	-	-	-	-	-	0,32	0,34	0,30	112,09
	Washington Navel												
2013	0,31	0,33	0,34	0,37	-	-	-	-	-	0,38	0,35	-	137,43
2014	0,30	0,26	0,26	0,32	-	-	-	-	-	-	-	-	116,23
	Limoni												
2012	0,38	0,37	0,34	0,30	0,29	0,30	0,36	0,43	0,45	0,50	0,50	0,48	111,49
2013	0,41	0,33	0,30	0,28	0,28	0,30	0,36	0,45	0,45	0,50	0,48	0,41	103,49
	Limone primo fiore												
2012	0,38	0,37	0,34	0,30	0,27	-	-	-	-	0,50	0,50	0,48	120,79
2013	0,41	0,33	0,30	0,28	-	-	-	-	-	0,51	0,48	0,41	110,01

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Le clementine, con una produzione raccolta di 478.300 tonnellate (-6,3%) e una qualità non eccellente per coloritura e pezzatura, hanno dovuto affrontare una campagna mercantile irta di difficoltà. L'andamento climatico ha contratto il periodo utile di commercializzazione, rendendo ancora più pesante la concorrenza estera. La Spagna, a causa dell'embargo russo, ha concentrato l'offerta sui mercati europei soffocando, di fatto, gli scambi del prodotto italiano. Il paese iberico, peraltro, produce clementine qualitativamente apprezzabili, alcune di alto pregio (Nadorcott, Afourer, Hernandida, ecc.). I prezzi alla produzione si sono mantenuti al di sotto di quelli della stagione precedente e mediamente pari a 0,33 euro/kg.

Piatta è stata la campagna dei mandarini che, con una produzione di circa 138.700 tonnellate (+4,6%), hanno alimentato un mercato alquanto apatico con quotazioni modeste (Avana 0,27 euro/kg e Tardivo di Ciaculli 0,30 euro/kg), quasi sempre al sotto di quelle dello scorso anno.

Stabile è stata la situazione dei limoni, la cui produzione, con frutti di media pezzatura e buona qualità, si è attestata su 370.500 tonnellate (+13%), mantenendo le quotazioni sui livelli della passata stagione (0,35-0,40 euro/kg), con punte anche superiori a 0,50 euro/kg (ottobre-metà novembre).

Nonostante il perdurare della crisi economica e la generale stagnazione dei consumi, il mercato degli agrumi biologici ha migliorato il volume degli scambi, con quotazioni superiori a quelle del convenzionale di circa il 15-20%. Si conferma buono il consenso dei consumatori stranieri, soprattutto nordeuropei.

A livello internazionale, il commercio con l'estero del frutto fresco ha registrato una riduzione del deficit, che si è attestato su 102 milioni di euro, contro i 134 milioni del 2013. Si tratta, però, di un miglioramento effimero riconducibile esclusivamente alla diminuzione delle importazioni (-11% in valore), mentre nessuna crescita si segnala sul lato delle esportazioni, che al contrario hanno segnato un -2%.

In particolare, emerge il netto ridimensionamento del deficit per le arance, che hanno registrato un saldo di -3 milioni di euro, contro i -29,8 milioni di euro della passata stagione. Di contro, i limoni hanno peggiorato la propria posizione con un aggravio del deficit di quasi 9 milioni di euro, per un saldo negativo che supera 60 milioni di euro, nonostante l'incremento delle esportazioni (+14%). I piccoli frutti hanno visto diminuire le importazioni (-8%) e aumentare le esportazioni (+15%), migliorando il saldo che, comunque, resta negativo.

Il principale paese di destinazione degli agrumi italiani si conferma la Germania che spende 43 milioni di euro per l'acquisto di agrumi italiani, prevalentemente arance (49%) e limoni (33%). Seguono la Svizzera, soprattutto per l'approvvigionamento di arance, e l'Austria.

Il commercio con l'estero dei derivati agrumari nel 2014 ha prodotto un attivo di 191,4 milioni di euro, in crescita rispetto allo scorso anno (+26,6%), al quale hanno contribuito per il 60% i succhi e per il 40% gli oli essenziali (tab. 25.10).

Tab. 25.10 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di derivati agrumari<sup>1</sup>

Voci	Importazioni			Esportazioni		
	2013	2014	var %	2013	2014	var %
(milioni di euro)						
Essenze:						
di arancia	2,6	3,0	17,0	5,9	7,0	18,8
di limone	3,5	8,5	141,2	28,4	46,0	62,2
di altri agrumi	4,2	7,9	85,3	37,0	41,9	13,4
<b>Totale essenze</b>	<b>10,3</b>	<b>19,3</b>	<b>87,4</b>	<b>71,3</b>	<b>95,0</b>	<b>33,3</b>
Succhi:						
di arancia	32,1	29,3	-8,9	71,5	70,7	-1,2
di pompelmo	8,3	8,8	6,0	1,0	1,1	4,6
di altri agrumi	14,6	10,9	-25,0	72,6	93,0	28,1
<b>Totale succhi</b>	<b>55,0</b>	<b>49,0</b>	<b>-10,9</b>	<b>145,1</b>	<b>164,7</b>	<b>13,5</b>

<sup>1</sup> 2014 provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Complessivamente, l'intero comparto (frutto fresco e derivati) ha registrato un saldo positivo della bilancia commerciale, pari a 89,4 milioni di euro, segnando un guadagno di oltre 72 milioni di euro rispetto al 2013.

In ultimo, sul fronte fitosanitario, si segnala la viva preoccupazione da parte dei produttori italiani nei confronti delle fitopatie Citrus Black Spot (CBS) e Citrus Greening. In particolare, il timore è cresciuto dopo la segnalazione delle intercettazioni, in merito al CBS, sulle importazioni di agrumi in Europa nel 2014 (28 dal Sudafrica, 15 dal Pakistan, 14 dal Bangladesh, 6 dall'Argentina, 5 dal Brasile e 3 dallo Zimbabwe) e dopo l'individuazione della presenza del vettore dello HLB in Spagna. Da più parti viene chiesto all'UE di adottare nuove e più severe misure di controllo sulla merce in entrata, soprattutto nei porti più importanti, quali quelli dei Paesi Bassi e del Regno Unito.

### *Le colture florovivaistiche*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Le statistiche ufficiali riferiscono che al 2013 nel mondo sono stati destinati alle produzioni florovivaistiche 1,7 milioni di ettari, suddivisi tra piante da vivaio (1.040.987 ettari), fiori e piante in vaso (620.000 ettari) e bulbi (28.000 ettari). Più del 70% della superficie florovivaistica mondiale è localizzato in Asia (oltre 1 milione di ettari), principalmente in India e Cina. Con riferimento alla Cina si osserva che la produzione di fiori e piante in vaso dal 2008 al 2013 è duplicata in valore (da 2.672 a 5.095 milioni di euro) ed è aumentata del 40% in superficie; la produzione riguarda soprattutto i fiori recisi (rosa, lillium e crisantemo) e le piante in vaso fiorite. Seguono per importanza di estensione Stati Uniti, Canada e Unione europea. In valore la produzione mondiale raggiunge i 52 miliardi di euro, di cui 32 miliardi sono relativi ai fiori e alle piante in vaso. Nella produzione sono coinvolte oltre 430.000 aziende (*International Statistics Flowers and Plants*, 2014).

Nell'UE-28, in base ai dati EUROSTAT 2013, la superficie complessiva destinata a fiori e piante in vaso si è attestata sugli 80.000 ettari, dei quali circa 60.000 sono in piena aria e 20.000 sotto copertura; le aziende coinvolte sono 58.600 e i principali paesi produttori sono Paesi Bassi, Italia, Germania, Spagna e Francia.

La crisi economico-finanziaria, che ha colpito soprattutto il Nord America e l'Europa occidentale, ha avuto un forte impatto sul commercio dei prodotti florovivaistici, in particolare sui fiori recisi e le piante verdi. Infatti, se da una parte si segnala la diminuzione delle esportazioni olandesi, paese perno del commercio intra ed extra-comunitario per i fiori recisi, la cui quota è passata dal 58% al 52%, dall'altra si evidenzia l'aumento delle esportazioni che riguardano Kenya, Ecuador, Etiopia, Colombia e Malesia passate complessivamente dal 23% al 34% del totale mondiale (*Rabobank Industry Note*, 2015).

*La situazione italiana* – Il settore florovivaistico italiano coinvolge circa 21.000 aziende agricole per una superficie complessiva di quasi 30.000 ettari e occupa oltre 100.000 unità lavorative. L'Italia è ai primi posti della classifica europea per dimensione della superficie destinata al vivaismo e alla coltivazione di piante e fiori in genere.

Il valore della produzione delle aziende florovivaistiche italiane nel 2014 è stato di quasi 2,6 miliardi di euro ed è composto per il 46% dal comparto fiori e piante in vaso e per il 53% da quello vivaistico; residuale è la componente legata alle canne e ai vimini. Il florovivaismo rappresenta il 4,8% della produzione a prezzi di base dell'agricoltura italiana. In generale si registra una contrazione di pochi punti percentuali dei valori rispetto all'anno precedente: il comparto dei fiori e piante ornamentali vale 1,2 miliardi di euro e la contrazione è stata dell'1,8%; nel caso dei prodotti vivaistici (alberi e arbusti) il valore della produzione è pari a 1,4 miliardi di euro (-0,4% rispetto al 2013) mentre le canne e vimini raggiungono un valore di 2,6 milioni di euro (- 5,7% rispetto al 2013) (tab. 25.11).

Tab. 25.11 - *Produzione a prezzi di base di fiori e piante in vaso in Italia*

	2013	2014	Var. % 2014/13	Quota % <sup>1</sup>
(migliaia di euro)				
Fiori e piante ornamentali				
Nord-ovest	456.192	444.329	-2,6	3,6
Nord-est	133.185	130.408	-2,1	0,9
Centro	181.463	180.627	-0,5	2,3
Sud	453.341	447.082	-1,4	2,5
<b>Italia</b>	<b>1.224.180</b>	<b>1.202.445</b>	<b>-1,8</b>	<b>2,2</b>
Vivai				
Nord-ovest	206.240	207.299	0,5	1,7
Nord-est	161.929	158.864	-1,9	1,0
Centro	817.520	816.744	-0,1	10,2
Sud	203.308	200.527	-1,4	1,1
<b>Italia</b>	<b>1.388.997</b>	<b>1.383.433</b>	<b>-0,4</b>	<b>2,6</b>
Canne e vimini				
Nord-ovest	258,3	251,5	-2,6	0,0
Nord-est	188,3	183,3	-2,6	0,0
Centro	981,0	927,1	-5,5	0,0
Sud	1.288,0	1.197,6	-7,0	0,0
<b>Italia</b>	<b>2.715,6</b>	<b>2.559,6</b>	<b>-5,7</b>	<b>0,0</b>

<sup>1</sup> Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Anche per il 2014 si registra un andamento negativo delle vendite nazionali, spesso circoscritte a brevi periodi, per via della minore disponibilità di spesa delle famiglie italiane.

L'andamento della domanda nei primi sei mesi dell'anno è risultato abbastanza allineato all'offerta anche se sono state registrate delle eccedenze dovute soprattutto alla riduzione delle esportazioni sul mercato tedesco che sta privilegiando le produzioni locali a scapito di quelle importate. In generale, tuttavia, l'attenzione ai prodotti del settore florovivaistico continua a essere inferiore a quelle che sono le aspettative degli operatori (tab. 25.12).

Tab. 25.12 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcuni dei principali fiori freschi e secchi*

	(euro/stelo)											
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
Rosa												
2013	0,24	0,36	0,37	0,22	0,30	0,21	0,21	0,21	0,22	0,24	0,24	0,30
2014	0,34	0,58	0,39	0,32	0,38	0,32	0,30	0,29	0,32	0,33	0,35	0,39
Garofano												
2013	0,13	0,15	0,17	0,12	0,09	0,09	0,08	0,09	0,12	0,13	0,12	0,13
2014	0,14	0,14	0,15	0,14	0,11	0,11	0,11	0,12	0,13	0,15	0,13	0,14
Gerbera												
2013	0,35	0,36	0,27	0,15	0,15	0,17	0,16	0,17	0,20	0,27	0,28	0,32
2014	0,32	0,29	0,23	0,17	0,16	0,16	0,16	0,17	0,19	0,22	0,21	0,22
Lilium												
2013	0,86	0,91	0,87	0,59	0,62	0,69	0,73	0,73	0,81	0,94	0,94	0,99
2014	0,97	0,92	0,88	0,83	0,85	0,77	0,75	0,83	0,87	0,88	0,86	0,91
Crisantemo												
2013	0,31	0,34	0,35	0,23	0,21	0,22	0,19	0,22	0,23	0,22	0,30	0,29
2014	0,34	0,35	0,34	0,31	0,28	0,25	0,23	0,25	0,28	0,37	0,34	0,33

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Negli ultimi anni il miglioramento della qualità del prodotto nazionale e la capacità degli esportatori di soddisfare le esigenze soprattutto dei distributori del Nord Europa hanno consentito all'Italia di risultare un esportatore netto di piante, alberi, arbusti e foglie e fronde, con un saldo commerciale positivo che nel 2014 è stato di oltre 190 milioni di euro: le esportazioni hanno raggiunto 652 milioni di euro mentre le importazioni hanno superato di poco 458 milioni euro. Tra i principali mercati di destinazione delle piante in vaso e foglie si annoverano Francia, Germania, Paesi Bassi, mentre come paesi di destinazione per gli alberi e arbusti, oltre ai paesi già citati, vanno aggiunti Spagna, Turchia e Svizzera; i Paesi Bassi rappresentano il primo sbocco di mercato dei fiori recisi.

## *Le piante officinali*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Secondo i dati più recenti della FAO, riferiti al 2013, la superficie mondiale investita a piante officinali copre 11,5 milioni di ettari e la produzione complessiva delle 15 specie classificate piante medicinali, aromatiche e da profumo impiegate, previa trasformazione, come integratori alimentari, cosmetici, farmaci, mangimi e prodotti veterinari, prodotti per l'industria tintoria e conciaria, agrofarmaci e prodotti per la casa ammonta a 26,7 milioni di tonnellate di prodotto. Le specie quantitativamente più rilevanti nel comparto sono gli agrumi (quasi 12 milioni di tonnellate, i principali produttori sono Cina e Nigeria), il tè (5,4 milioni di tonnellate, delle quali il 36% prodotto in Cina) e il peperoncino e pepe secco (3,5 milioni di tonnellate, delle quali quasi il 40% prodotto in India); gli ultimi due prodotti risultano in espansione insieme ai semi di papavero.

In Europa nel 2013, secondo le statistiche ufficiali EUROSTAT, le aziende coinvolte nella produzione di piante aromatiche, medicinali e spezie sono state quasi 23.000, in calo del 36% rispetto alla stima 2010. Le aziende sono localizzate principalmente in Polonia (6.000 aziende), Francia (5.500 aziende) e Bulgaria (quasi 4.000 aziende). La superficie investita a piante aromatiche, medicinali e spezie è stimata per il 2014 in 144.000 ettari, in aumento del 13% rispetto alla stima 2013; la maggior parte della superficie è localizzata in Bulgaria con circa 42.000 ettari, segue la Francia con quasi 39.000 ettari, la Polonia con 12.000 ettari e la Finlandia con 10.000 ettari. Secondo le stime EUROSTAT la superficie biologica o in conversione è pari a quasi 35.000 ettari ed è localizzata per oltre il 60% in Lituania, Bulgaria, Francia e Italia. La produzione nel 2014 è stimata in 69.000 tonnellate, il 42% in più rispetto all'anno precedente, e ha riguardato soprattutto i semi di papavero, le carrube e il luppolo.

*La situazione italiana* – La filiera delle piante officinali coinvolge in Italia quasi 3.000 aziende agricole e la superficie investita è poco più di 7.000 ettari e risulta, secondo i dati del censimento 2010, triplicata nell'ultimo decennio; inoltre quasi 3.500 ettari della superficie coltivata a officinali sono certificati biologici (SINAB).

Le principali produzioni nazionali sono menta, lavanda, camomilla e passiflora. Secondo la FIPPO il 2014 è stato caratterizzato da un leggero aumento delle superfici investite a passiflora (aumento compreso tra il 10 e il 15%) e camomilla (+30%). Per quanto riguarda i prezzi si continua a registrare un andamento variabile dovuto sia alla scarsità degli stock sia alle fluttuazioni naturali legate alla produzione agricola. Si sottolinea che, in generale, il settore biologico riesce a spuntare prezzi doppi rispetto a quelli del convenzionale, il cui trend è comunque positivo.

L'Italia è un importatore netto; infatti, circa l'85% del suo fabbisogno in termini di materie prime vegetali proviene da paesi extraeuropei o da paesi dell'Est Europa, dove i costi di produzione sono più competitivi, a fronte tuttavia di un prodotto che dal punto di vista qualitativo è sovente inferiore a quello italiano. I principali prodotti importati sono i miscugli di sostanze odorifere non alcoliche, escluse quelle utilizzate dall'industria alimentare, e i miscugli di sostanze odorifere, alcoliche e non alcoliche, utilizzate dall'industria delle bevande. Le esportazioni riguardano soprattutto gli oli essenziali di agrumi, i coloranti vegetali e gli estratti vegetali utilizzati per la concia; anche nel 2014 continua il trend negativo delle esportazioni.